

I NOSTRI CAMPIONI: ALBERTO LA TEGOLA

Mi chiamo Alberto, ho dodici anni e mi trovo sulla spiaggia di Torre Chianca a Porto Cesareo.

Ore nove di una domenica mattina di agosto del 1971, a piedi nudi, in costume da bagno e maglietta bianca, ho in mano un salvagente di tela arancione e polistirolo che fa parte del corredo di dotazioni di sicurezza del "cabinato"⁽¹⁾ di mio padre. Mi vergogno un po', sembra infatti che sia un bambino che non sa nuotare a cui il papà ha posto l'obbligo del salvagente per fare il bagno. In realtà sono qui dalle otto per una cosa importantissima, ho un appuntamento sulla battigia perché oggi "c'è una regata", anzi *LA REGATA*, la prima che si disputa qui da sempre e mi è stato promesso un imbarco su un FJ.

L'appuntamento è per le dieci, ma non si sa mai, il signor F. proprietario e timoniere di uno stupendo FJ Alpa, scafo bianco e coperta rossa e che ha la barca in paese, potrebbe arrivare prima a prendermi ed io devo "prenderlo a volo"; l'acqua è bassa e lui arriverà con la deriva ed il timone su, vento in poppa e poi orzerà al vento per fermarsi ed io devo essere lì per fermarlo. Dopo di che salterò in barca, aiuterò la deriva a scendere, lui poggerà per iniziare la bolinetta per uscire dalla baia e andare a prendere la partenza della regata vicino l'isola. So esattamente ciò che dovrò fare. Sono sì un bambino, ma ho già alle mie spalle la mia bella esperienza con la canoa a vela latina con derive laterali, e poi timono da due anni il cabinato di mio padre, ed è proprio per questo che sono stato scelto per andare a prua del FJ per la regata. Forse vinceremo.

Ore dodici, ho trovato un posto defilato sulla scogliera a sinistra della baia, dove non c'è nessuno, qui gli scogli sono acuminati ma il salvagente di polistirolo è un provvidenziale cuscino per sedermi. Qui nessuno vede che sto piangendo; il signor F. non è mai passato a prendermi, e non voglio che i miei amici della spiaggia e i miei genitori mi vedano così.

I velisti non piangono, almeno così credo. Probabilmente il signor F. non mi ha ritenuto bravo abbastanza per andare in barca con lui.

Ma io rimango lo stesso a vedermi la regata perché c'è una boa qui davanti la rada. Il sole, altissimo, picchia duro e il libeccio leggero. Il tutto dura qualche istante, il "tutto" per me è un momento dove tutto è perfetto. All'improvviso c'è un missile, che noi ragazzini chiamiamo ilfinndichirizzi (tutto d'un fiato), che viene a girare la boa. È un tutt'uno tra macchina e uomo, legno e tela. I colori rossi ed i contrasti azzurri, gli odori e gli echi sono tutti perfetti, come me del resto, che sono lì ad osservare quello spettacolo che è perfetto solo perché io sono lì, e lì posso vederlo. Senza di me non sarebbe la stessa cosa. Comprendo che nella vita ci sono alcuni momenti perfetti che possono essere colti solo se tu sei lì a guardarli perché durano istanti, ma fanno capire che sono *momenti perfetti*. È stata la prima volta per me, ed io c'ero.

Ore diciannove di un giorno di agosto del 1987. Vento sui quattordici nodi, ondina di un metro, quattro miglia al *way point* della prossima boa che si trova in posto a me sconosciuto, in Svezia. È la seconda boa della "*offshore race*" di 300 miglia, della One Ton Cup. Sto per terminare il mio quarto al timone ed è stata una giornata calda, quasi mediterranea. Stiamo navigando in poppa da 90 miglia e da molte ore non siamo in contatto visivo con nessuno dei nostri avversari. Nelle ultime ore ho riso spesso di nascosto con Francesco⁽²⁾ per un episodio accaduto a bordo oggi, soprattutto risatine sotto i baffi nei confronti di John⁽³⁾, il nostro tattico. Francesco ed io abbiamo ingaggiato un sottile antagonismo con lui, in barca, rispetto a Pasquale⁽⁴⁾ l'armatore. Il fatto è che lui John, o è o fa, per noi, "troppo" l'americano; va bene che hai già vinto un argento alle olimpiadi e un mondiale Finn e due mondiali Laser, ma dai! E chi sei? Noi saremo pure italiani, per giunta meridionali, ma non siamo proprio gli ultimi arrivati. Già in allenamento ogni volta chiami le raffiche dicendo, in americano ovviamente, "*raffica in tre lunghezze, in buono 7 gradi + 3 nodi intensità*" ...ma ci dobbiamo credere che sei così bravo? Francesco ed io siamo assolutamente certi che spesso John butti lì "previsioni" e giudizi solo per impressionare Pasquale, più che per la tattica della regata, e glielo abbiamo anche fatto cortesemente notare a terra, ma lui non ha abbozzato, dicendo che lui aveva ha abilità enorme nel prevedere tutte le situazioni, che noi (italiani) non sappiamo fare quelle cose ed era per questo che Pasquale lo aveva ingaggiato, perché lui era il migliore.



Alberto La Tegola

I NOSTRI CAMPIONI: ALBERTO LA TEGOLA

Così quel pomeriggio era accaduto che, nel pieno di questa poppa infinita con strambate sui "buoni" di tre/cinque gradi, nell'assoluta solitudine del mare del Nord, all'improvviso un boato assordante, una colonna d'acqua accanto a noi alta una decina di metri, un mostro d'acciaio che esce dal mare... e cos'era? Un sommergibile della marina militare tedesca che ci aveva fatto uno scherzo, è vero, sfiorandoci in emersione rapida! Io però, avevo colto lo sguardo di terrore e d'incredulità negli occhi di John e mi scappò un istantaneo "Ehi John, no prediction about that?" della serie "e questo non l'avevi previsto?". Risata generale. Pasquale (che aveva le lacrime agli occhi per le risate, non certo per la paura) era tornato a fare il suo ruolo di armatore/motivatore e mi diceva, ovviamente in napoletano, "Albe' vai così, fregatene dell'americano, pensa che soddisfazione, vinciamo questa regata e così batti pure tuo padre". E già, io avevo pure il problema della competizione familiare, poiché nella stessa regata c'era pure mio padre con il suo "cabinato"⁽⁵⁾, solo che questa volta non timonavo io perché papà mi aveva preferito a Mauro⁽⁶⁾ uno che era, non solo secondo lui a dire il vero, più bravo di me.

Io, c'ero rimasto molto male e all'inizio della stagione, mi ero sbarcato ed era per questo che mi trovavo sulla barca di Pasquale, una barca⁽⁷⁾ bellissima come tutte le barche blu, ed ero lì in quanto Pasquale mi aveva scelto perché mi riteneva uno bravo e questo mi piaceva; sulla barca di mio padre avrei fatto le stesse cose, sia bene che male, ma con l'aggiunta di "è il figlio dell'armatore".

Ormai siamo a mezzo miglio dalla boa da lasciare a destra e dall'orizzonte si sono materializzate da un po' accanto a noi due barche. Lascio il timone a Francesco e passo alla randa, siamo tutti ai nostri posti di manovra ed è incredibile che si giri in tre nello spazio di tre lunghezze dopo 120 miglia di regata, dovendo lasciare l'interno al Principe (all'epoca) di Norvegia e agli ostici danesi di *Stockbroker*. Ammainata di spi, genoa medio a riva, prevista lunga bolina mure a dritta, scatta il mio turno di riposo e vado in falchetta a raddrizzare, al momento siamo terzi e gli altri molto dietro.

Siamo almeno a quattro miglia da una costa sconosciuta, il sole è bassissimo e sta tramontando e all'orizzonte si vedono alcuni dei trenta e passa spi che per il momento abbiamo staccato. Tra quelli dovrebbe esserci anche quello di mio padre.

Il momento perfetto dura sempre pochi istanti. È come tanti anni fa, per qualche minuto provo di nuovo la stessa sensazione, quella di essere allo stesso tempo spettatore e protagonista di una storia perfetta, di una fotografia perfetta che nessuno ha mai scattato, di una sinfonia perfetta che è stata suonata una sola volta, ed è bellissimo perché anche quella volta, io c'ero.



Alberto alla barra di un Surprise

Ategola

Note:

- (1) "cabinato": *Ulixes II* era un QR 680 (6,80m sloop);
- (2) Francesco: è *De Angelis* e non ha bisogno di presentazioni;
- (3) John: è *Bertrand* un "grande" ancora in attività, con cui ho vinto la Sardinia Cup 1990 a bordo di Larouge di D. Degennaro;
- (4) Pasquale: è *Landolfi*, secondo me, il più grande armatore/innovatore della vela d'altura italiana degli ultimi trent'anni, venuto a mancare poco tempo fa;
- (5) "cabinato": era *Ulixes VII l' X One Tonner* di mio padre, che finì quella One Ton Cup a Kiel al 7° posto, migliore barca della squadra italiana, costituita anche da *Merope* della Marina Militare. È stata la prima barca del Circolo Vela Bari a partecipare ad una One Ton Cup.
- (6) Mauro: è *Pelaschier* e vale lo stesso discorso di De Angelis;
- (7) barca: era *Brava Les Copains*, un One Tonner progetto Vallicelli e finì al 13° posto a Kiel, ...nonostante noi e "l'americano".